

Prefazione

Di recente è invalso l'uso di utilizzare il termine "il sociale" per indicare genericamente sia i fenomeni che producono problemi e disagio sociale, esiti di forme di disadattamento quali l'emarginazione, la tossicodipendenza, la malattia mentale e anche l'immigrazione, sia i servizi e il complesso di interventi che operatori con formazioni diverse e a vario titolo apprestano per arginare le conseguenze di tali fenomeni. Potremmo dire che con questo termine oggi si fa riferimento a un settore della realtà che comprende le aree del disagio e l'insieme degli interventi riparativi messi in atto per arginarlo. Assumono significato così le frasi del tipo «lavora nel sociale», «chi si occupa del sociale...».

È ovvio che ciò può corrispondere ad una forma gergale in uso fra addetti ai lavori e come tale non comporta alcuna obiezione, e pur tuttavia lascia il sospetto che davvero si possa pensare, in una visione del tutto riduttiva dei processi di costruzione e influenza sociale, che "il sociale" entri in gioco unicamente quando si abbiano esiti disfunzionali, mentre si pensa che la normalità non sia un esito adattivo costruito all'interno degli stessi processi.

Sarebbe come sostenere che "la normalità", ovvero ciò che si manifesta "di norma" e quindi con maggiore frequenza negli individui o nei gruppi o ciò che concordemente è stabilito come standard di riferimento su ciò che è giusto o sbagliato, norma quindi in senso anche etico, non sia l'espressione di una costruzione sociale.

L'affermazione che gli esiti evolutivi adattivi, e quindi normali, non dipendono da processi sociali e culturali fonda le sue radici in un assunto ancora largamente in vigore fra coloro che studiano l'interfaccia fra eredità e ambiente, come dimostra Scarr (1992) quando afferma che nell'ambito di un buon livello di attenzione e cura da parte dei genitori, lo sviluppo dei bambini dipende principalmente dal patrimonio ereditario. In questa prospettiva, che discuteremo a lungo per la concezione riduttiva con cui interpreta i processi sociali, la funzione strutturante e di sostegno fornita dall'organizzazione propria di ogni contesto di cre-

scita, in primo luogo la famiglia, viene considerata marginale ai fini degli esiti di sviluppo, tranne nel caso in cui si riveli disfunzionale e provochi quindi danni evolutivi. Dal nostro punto di vista sosteniamo invece che tale funzione prodotta dall'organizzazione sociale che caratterizza ciascun ambiente di vita, intendendo in tal senso il complesso delle interazioni e relazioni, dei significati, delle regole e dei valori, vada a costruire un'impalcatura (*scaffolding*) che dà corpo e forma alle potenzialità della crescita comunque si manifestino i suoi esiti, sia in forme di adattamento che di disadattamento. Questa impalcatura non è esterna allo sviluppo, ma è ad esso intrinsecamente intrecciata ed è costituita nella sua struttura di base dall'organizzazione della vita quotidiana.

Tale prospettiva si fonda, al momento attuale, su numerosi risultati di ricerche osservative e di impianto sperimentale che hanno progressivamente prodotto una conoscenza articolata dei processi di crescita finalizzata a individuare le influenze specifiche delle diverse forme di ambienti e di relazioni in cui i bambini vivono. In quest'ottica i bambini e i loro mondi sono stati studiati ridistribuendo attenzioni e responsabilità non più solo alla madre, ma ai molti attori che co-partecipano alla loro crescita. Circa trent'anni fa, raccogliendo quella che allora si configurava più come un'intuizione che come una teoria elaborata, nasceva in molte regioni italiane soprattutto del nord, «un asilo nido di tipo nuovo», un luogo pensato e progettato per i più piccoli. Le ricerche condotte negli anni sui bambini al nido e alla scuola materna hanno fornito contributi scientifici che arricchiscono la prospettiva socio-costruzionista che considera la crescita una co-costruzione fra adulto e bambino in ogni contesto di vita, all'interno del quale l'organizzazione della vita quotidiana svolge un ruolo centrale.

I contributi di questo volume si collocano in questa prospettiva teorica e la quotidianità viene considerata un processo sociale all'interno del quale si verifica l'inserimento dei bambini nel proprio mondo. Accanto al tema del quotidiano, viene tenuto in considerazione il tema della responsabilità degli adulti che si prendono cura dei bambini in famiglia e nei servizi per l'infanzia. La quotidianità e la responsabilità costituiscono una cornice al cui interno sono affrontati aspetti quali i diritti dei bambini, la formazione dei pregiudizi in età precoce, servizi e famiglie quali luoghi di produzione di cultura.

In particolare Francesca Emiliani nel CAP. 1 mostra come la conoscenza utilizzata nella quotidianità per spiegare la crescita dei bambini sia una vera e propria rappresentazione sociale organizzata attorno al tema natura-cultura che rende continuamente disponibili spiegazioni che derivano da universi di conoscenze separati: quelli che attingono alla biologia e quelli che invece fanno riferimento all'ambiente. Nel

capitolo sono illustrati alcuni contributi teorici attuali attinenti questi diversi ambiti di studio.

Nel CAP. 2 la stessa autrice analizza la struttura della vita quotidiana mettendo in evidenza come il preadattamento biologico dei neonati li renda competenti ad inserirsi e adattarsi alle sue caratteristiche: nel quotidiano si realizza l'articolazione fra natura e cultura. Viene analizzato inoltre come la genesi della conoscenza sociale si organizza sulla struttura delle routine quotidiane. Nel CAP. 3 Francesca Emiliani affronta il tema delle famiglie e della competenza genitoriale focalizzando in particolare il ruolo della percezione di responsabilità.

Laura Fruggeri nel CAP. 4 mostra come sin dalla prima infanzia l'intersoggettività non sia diadica, ma triadica, ovvero implica una triade costituita, in famiglia, dalla presenza del padre, ma anche, al di fuori della famiglia, dagli operatori del nido.

Franca Marchesi, Sandra Benedetti e Francesca Emiliani illustrano nel CAP. 5 i punti forza del progetto educativo dell'asilo nido e di altri servizi per la prima infanzia e le famiglie avviati in particolare nella regione Emilia Romagna.

Nel CAP. 6 Emanuela Cocever descrive la vita di incontri e relazioni di bambini e bambine al nido nel rapporto fra loro e con gli adulti.

Nel CAP. 7 Luisa Molinari offre una prospettiva etnografica del metodo osservativo con particolare riferimento al contesto dell'asilo nido.

Paola Bastianoni e Paola Villano presentano nel CAP. 8 risultati di ricerche che analizzano la formazione degli stereotipi e del pregiudizio nell'infanzia con riferimento alla costruzione della conoscenza di Sé e degli altri.

Nadia Monacelli sviluppa infine nell'ultimo capitolo il tema dei diritti dei bambini nella relazione educativa mettendo in gioco la nozione di responsabilità degli adulti, insegnanti e genitori, presentando risultati di ricerche svolte sia in Italia che in Giordania.

Quest'ultimo capitolo fa riferimento alla nozione di bambino così come è previsto dalla Carta Internazionale dei diritti, un soggetto di età compresa fra zero e diciotto anni.

Contesti di interpretazione dei processi di crescita

di *Francesca Emiliani*

I.I

Introduzione

Quando nasce un bambino, lo spazio della sua esistenza viene raccolto e delimitato da due opposti confini: l'ancoraggio al passato e la proiezione al futuro.

Il primo comprende il territorio familiare, dai genitori alla parentela estesa che a volte risale anche a lontani antenati. Fin dal primo momento il piccolo sconosciuto diventa membro effettivo del gruppo attraverso un processo di *riconoscimento* messo in atto nella ricerca di somiglianze che garantiscono continuità e appartenenze. A chi assomiglia questo bambino? E questa bimba, bella come la nonna materna, sarà come lei grande seduttrice? La ricerca di somiglianze, infatti, non si ferma alle forme fisiche, ma esse rinviano a possibili caratteristiche psicologiche o di personalità: in questo modo, la fronte alta dello zio paterno fa ben sperare sulla futura intelligenza del neonato e così via. Questo confine racchiude le radici, crea *ancoraggi* e fornisce elementi di conoscenza attraverso il *rendersi familiare* e quindi comprensibile ciò che appare fin dall'inizio come Altro da sé.

Siamo stati tutti bambini, eppure l'infanzia, soprattutto quella dei primi anni di vita è perduta nell'oblio individuale e rimossa nell'amnesia collettiva, tanto che ogni gruppo sociale la deve ridefinire nei suoi bisogni e ogni famiglia mette in atto una sorta di appropriazione del nuovo arrivato attraverso la tipologia familiare. Ogni neonato si ritrova su una scena che impone spesso un pesante bagaglio, a volte inconsapevole, di modelli ed emozioni, volti e corpi con il quale egli deve confrontarsi precocemente, con conseguenze inevitabili per le future relazioni.

Il secondo confine delinea l'universo delle aspirazioni, dei sogni, delle idealizzazioni, dei timori che la famiglia investe su quel piccolo o su quella neonata: uno spazio complesso di pensieri che vanno a costituire una parte importante del primo ambiente che li accoglie e di cui fanno esperienza.

A volte un mondo condiviso dalla coppia, comunicato, espressione consapevole del desiderio di avere un figlio, una trama comune che costruisce un ambiente sicuro, altre volte ambivalente, conflittuale, incerto. Di questo spazio mentale della madre e della coppia molto ha discusso la letteratura psicologica, in particolare quella psicoanalitica dove l'opera di Winnicott (1958) e di Bion (1962), per citare solo alcuni autori, ha considerato fondamentale la vita di fantasia della madre per comprendere la patologia nei primi anni di vita del bambino: relazione interessante, ma che ha contribuito a fissare il ruolo materno nella costellazione della colpa.

Stern (1995), parlando del mondo delle rappresentazioni dei genitori, considera non soltanto le esperienze che essi hanno delle interazioni reali con il piccolo, ma anche le loro fantasie, speranze, paure, sogni, ricordi della propria infanzia, modelli e aspirazioni per il futuro.

Uno degli aspetti che esplicitamente e fin dall'inizio è oggetto di aspettative è il sesso del neonato. Come tutti sappiamo, nella tradizione di molti paesi l'attesa era ed è tuttora per il figlio maschio. Prima dell'avvento dell'ecografia, non era insolito ascoltare in sala parto l'esclamazione delusa di una madre: «tanta fatica per una femmina!» equivalente del più noto: «nuttata persa e figlia femmina». L'affermazione, sempre sconvolgente, senza dubbio rende chiare le attese familiari: il maschio garantisce la continuità del nome e degli interessi della famiglia.

Inaspettatamente tuttavia in alcuni proverbi, che come si sa raccolgono l'essenza della conoscenza del senso comune, troviamo esaltata l'importanza della figlia: «chi vuol far la bella famiglia incominci dalla figlia», oppure «in casa de' galantuomini nasce prima la femmina e poi gli uomini». Ci viene il sospetto che questa fonte di saggezza popolare volesse sottolineare, forse in modo consolatorio per le madri, che le figlie poi aiuteranno a mandare avanti la casa e ad allevare gli altri figli.

Ma non è solo il sesso del nascituro a creare attese. Oggi, in un mondo di figli unici, il figlio e la figlia sono caricati di un fardello di cui solo in parte i genitori sono consapevoli. Aspirazioni e desideri, preoccupazioni e passioni investono inevitabilmente questa creatura a prescindere dal progetto che i genitori possono avere sul suo futuro: a volte già prefigurato, a volte solo abbozzato in una sorta di confusione ansiosa.

In questi spazi mentali e affettivi iniziali i neonati reali si inseriscono con la concretezza dei loro pianti e dei loro ritmi e l'avventura della loro crescita si fonda sulle capacità di ascolto e di reciprocità con cui gli adulti li accoglieranno.

Ma per quale ragione oggi la nascita di un bambino deve sembrare ai potenziali genitori tanto inquietante da non desiderare di affrontare questa esperienza visto che il nostro è divenuto un paese a bassa natali-

tà? Quali trasformazioni si sono verificate a livello sociale e psicologico da giustificare un cambiamento tanto rapido, per il breve lasso di tempo in cui si è verificato, e di tale portata? Di fronte a fenomeni sociali complessi è illusorio pensare che esista una sola causa principale in grado di spiegare tutte le caratteristiche del fenomeno. Le cause sono molte e articolate fra livelli differenti, da quello macrosociale che riguarda l'organizzazione sociale nel suo complesso a quello microsociale che investe la qualità delle relazioni interpersonali.

Al primo attengono i ruoli assunti dagli uomini e dalle donne nel mercato del lavoro, i valori e i modelli culturali di riferimento, i cambiamenti intervenuti nelle famiglie con l'aumentata permanenza dei figli già adulti nella famiglia di origine e le loro conseguenze sulle funzioni genitoriali; il secondo concerne, ad esempio, i modi di intendere le relazioni di coppia, le valutazioni di sé e il grado di sicurezza e fiducia, soggettivamente percepiti, rispetto al futuro e alla realtà in cui si vive.

La bassa natalità è certamente un fenomeno complesso che investe larga parte dei paesi europei. Ma, come ricorda Saraceno (2000), la scelta di avere o non avere un figlio non risponde solo a logiche economiche o a logiche di tipo demografico:

Non si decide di avere o non avere figli per mantenere in equilibrio la struttura demografica della popolazione, o il bilancio delle pensioni, o per difendere l'integrità etnica di un gruppo sociale. Si decide, per fortuna, di avere o non avere figli (o un altro figlio) per rispondere a desideri personali, all'interno di rapporti di coppia, biografie individuali, modelli culturali che danno a quella decisione un particolare e irripetibile significato (Saraceno, 2000, p. 232).

È in questo ambito di considerazioni che assume importanza un aspetto che investe oggi più che in passato il fenomeno della natalità e su cui vale la pena riflettere. Il tema è quello della *responsabilità*, tema importante che costituisce per noi una sorta di punto di riferimento nel discorso sull'infanzia nella vita quotidiana e sarà quindi ripreso più volte nel corso del volume.